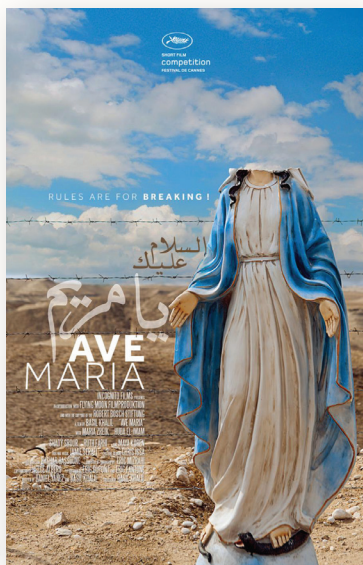


SCHEDA DIDATTICA

a cura di Katia Malatesta



AVE MARIA

di Basil Khalil, Palestina 2015, 14'

La silenziosa quotidianità di cinque suore palestinesi che vivono nel bel mezzo del deserto della Cisgiordania viene sconvolta dall'arrivo di una famiglia di coloni israeliani che bussano alla loro porta chiedendo aiuto dopo aver schiantato la macchina contro la parete del convento. Gli ebrei non possono telefonare per rispetto delle leggi del sabato, e le suore hanno fatto voto di silenzio. Insieme devono formulare un piano poco ortodosso perché la famiglia possa tornare a casa.

www.avemariafilm.com

In lingua originale con sottotitoli italiani.

Spunti per le domande pre-visione

1. Quando pensi a Israeliani e Palestinesi, cosa ti viene in mente?
2. Quali religioni associ automaticamente ai due popoli?
3. Che importanza attribuisce all'aspetto religioso nel conflitto israelo-palestinese?
4. Il titolo "Ave Maria" fa riferimento all'incipit latino di una delle più importanti preghiere cristiane. Che tipo di film ti aspetti?
5. Ave Maria è stato selezionato e premiato da decine di festival e ha ottenuto una nomination agli Oscar nella categoria cortometraggi a soggetto. La locandina del film, inoltre, ha vinto il premio per il miglior poster a Cannes. Prova a analizzare l'immagine, che mette insieme il deserto, del filo spinato e una statua di Maria mutila della testa.

Spunti per le domande post-visione

1. Il film inizia con un fluido movimento di camera che inquadra successivamente del filo spinato nel deserto, un convento fortificato e il cartello "Pericolo: mine", mentre in sovrapposizione appare la scritta: "West Bank, Venerdì, 17.35". Giorno e ora sono significativi, perché sta per iniziare lo Shabbat, la festa ebraica del riposo celebrata ogni sabato. Quanti altri riferimenti al contesto israelo-palestinese trovano posto in questa inquadratura così efficace e sintetica?
2. Ave Maria affronta temi seri e scottanti scegliendo il registro della commedia. L'effetto comico, spesso consegnato ai dialoghi, qui viene raggiunto soprattutto attraverso le immagini, per forza di contrapposizioni e provocazioni visive. Cosa ti suggerisce il confronto tra il pasto delle suore e l'immagine del liquido che si allarga nella polvere accanto alla testa mozzata della statua di Maria?
3. Il film declina il tema della polarità dialogo/conflitto su più livelli: dalle relazioni tra popoli e religioni ai rapporti familiari e di genere. Tra le dinamiche che attraversano la società israeliana si colloca anche la crescente tensione tra religiosi e laici. Cosa veniamo a sapere della giovane Rachel, del marito

FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC



SCHEDA DIDATTICA

Moshe e della madre di lui fin dalle prime scene che vedono protagonista questa famiglia di coloni ebrei?

4. Il film rilegge ironicamente il conflitto israelo-palestinese mettendo in scena un incontro “impossibile” tra due mondi lontanissimi che tuttavia si assomigliano nella radicale scelta di vita religiosa. L’incunicabilità non dipende (solo) dalla diversità delle lingue. Come viene reso il contrasto tra i coloni (con il loro caos rumoroso) e le suore (che osservano il sacro silenzio)?
5. Ave Maria riprende e rovescia stereotipi e pregiudizi che affondano nell’ignoranza e nella paura reciproca. Come si svolgono i primi incontri tra gli Israeliani, la novizia e la madre superiora?
6. Nel piccolo ufficio delle suore, Moshe si rende conto che è già Shabbat e si trova costretto a chiedere l’aiuto delle suore per usare il telefono. La situazione precipita e tutti (compresa Rachel che si scopre i capelli per ricomporre la statua della Madonna) finiscono per compiere azioni che possono sembrare del tutto innocue, ma che violano i precetti della vita religiosa. La questione delle regole rappresenta un passaggio centrale nel film. Che messaggio ci sta proponendo il regista?
7. La sequenza delle telefonate chiarisce che l’aiuto invocato dalla famiglia israeliana non giungerà dalla loro stessa comunità ma da quella “nemica”. Le suore e i coloni si trovano a collaborare, anche se la vena comica del film trova conferma nel fatto che questo risultato nasce soprattutto dal desiderio di liberarsi le une degli altri. Ma qual è l’aiuto che possono fornire le suore?
8. Analizza la scena della preghiera nella chiesa del convento. Ti sembra “normale” che una persona di fede entri e preghi nel luogo di culto di un’altra religione? Come sono cambiati nel tempo i rapporti tra le diverse tradizioni religiose?
9. Quali altri dati socioculturali possiamo ricavare dalla divertente scena che si svolge in officina?
10. Esterno. Perché i coloni scelgono di partire con una statua illuminata della Vergine sul tettuccio dell’automobile del convento? Come interpreti l’ultima frase della madre superiora, che invita al ritorno all’ordine e alla penitenza, in rapporto con l’ultima allegra provocazione della statua della Vergine che per la seconda volta crolla a terra?
11. “Il paradosso e l’ironia – ha dichiarato il regista Basil Khalil in un’intervista – sono gli elementi più evidenti nel mio cortometraggio: una storia del genere, così surreale, avrebbe potuto essere ambientata solo in Palestina”. Lo humour è un tratto che caratterizza profondamente sia la storia ebraica, sia la cultura e il cinema palestinesi. La tradizione italiana ha codificato l’avvertimento a non parlare con leggerezza di Dio: “scherza coi fanti e lascia stare i santi”. Si può scherzare sulle religioni? Con quali finalità?
12. In uno scenario dominato dal conflitto, le persone spesso non hanno modo di sapere cosa avviene dall’altra parte. Khalil ci ha voluto mostrare che “ci sono diverse religioni, diversi livelli di estremismo e diversi livelli di solidarietà che emergono dal Medio Oriente”. Credi che un film come Ave Maria getti uno sguardo diverso sul contesto israelo-palestinese rispetto a quello degli slogan politici e dei media?

Spunti di approfondimento

In un mondo lacerato da fenomeni di estremismo e radicalizzazione, *Ave Maria* ci invita a interrogarci sulle “regole” e sul nostro rapporto con l’altro. Precetti e comportamenti da rispettare, tuttavia, hanno

FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell’ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC



SCHEDA DIDATTICA

un'importanza centrale nei sistemi religiosi. Nell'ebraismo, in particolare, i precetti, definiti *mitzvot* (plurale di *mitzvà*), sono ben 613 e regolano tutti i campi della vita umana. In proposito si propone la lettura di un brano di André Neher, *Chiavi per l'ebraismo*, Genova 1988, pp.84-85:

- Una delle idee principali della tradizione ebraica è l'importanza di tutto, di ogni gesto, di ogni parola, di ogni pensiero degli uomini.

Nulla è indifferente, tutto ha un peso. Gli uomini, in fondo, lo sanno bene. Ma vogliono sfuggire questa inquietante responsabilità; fuggendola, ci si smarrisce, ci si urta gli uni contro gli altri, s'incomincia a straziarsi a vicenda.

Questa nozione del valore profondo della minima banalità della nostra esistenza è una di quelle che il mondo interno laicizzato, dissacrato, ha maggiormente dimenticato. È una di quelle che l'ebraismo pone alla base, alla radice di tutta la sua dottrina. Non vi è, infatti, per l'ebreo, l'anima da una parte ed il corpo dall'altra, le parole e le azioni, le intenzioni e la realtà: vi è un tutto coerente, unito, indissolubile, che è l'uomo, di cui ogni aspetto ha valore. Nelle 613 mitzvot che devono essere compiute dall'ebreo nel corso di tutta la sua esistenza, non c'è gerarchia. Quelle che sembrano più futili sono altrettanto importanti di quelle visibilmente fondamentali. Meschinità dei riti, dicono alcuni; che importa la maniera in cui celebriamo una festa! Che importa che io abbia alla porta della mia casa una mezuzah! Che importa quello che mangio! ... Ciò che conta, è la mia intenzione ed il mio pensiero, il mio cuore ed il mio spirito. Argomento dei detrattori dell'uomo, che pensano di salvarlo frantumandolo, di elevarlo dissociandolo! Meschinità dei riti? Al contrario, straordinario valore del rito, che è il ritmo della nostra vita, il simbolo della nostra unità, il segno visibile della nostra armonia. Perché il rito ebraico, complesso e multiforme, vario quanto la vita stessa, obbliga a prendere coscienza del fatto che tutto quel che facciamo ha valore, che nulla è senza importanza. La vita dell'uomo o, più esattamente, la vita degli uomini, poiché l'uomo è per essenza chiamato a vivere in società, è un intreccio inestricabile di azioni e di reazioni, che, tutte, lasciano tracce, che, tutte, impegnano, anche le più minute. Tutto ci condiziona e noi condizioniamo tutto. Questa grandiosa, ma terrificante responsabilità, che la psicoanalisi fa toccare con mano, il rito ebraico l'ha esplorata fino al sottosuolo, ed è là precisamente per far misurare all'uomo la sua schiacciante responsabilità e dargli nello stesso tempo i mezzi per affrontarla. Una delle più esaltanti affermazioni della fede ebraica è che l'uomo ha potere sul mondo. Non è solo Dio che regge l'universo e la storia: il destino dell'umanità è una partita che si gioca in due. Dio e l'uomo vi sono impegnati insieme, in virtù del patto sigillato da Dio con un popolo particolare, il popolo d'Israele.

FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC

